

Anno scolastico 1969-70

Qualcuno dirà che questa non è una grande novità. Invece no, questa cena ha qualcosa di straordinario. Si trattava di rintracciare le compagne e i compagni di banco del lontano anno scolastico 1969-1970. Insomma: ci si rivedeva 37 anni dopo! Ebbene Enzo Sapucci, con l'aiuto di Paolo Bezzi ci sono riusciti.

L'appuntamento era in piazza Cavour, Rimini, per poi andare in un noto ristorante del centro. Arrivavano alla spicciolata ragazzi "attempati", belli brizzolati e ragazze con qualche visibile, anche se ben contenuto, segno del tempo. E allora giù a sforzarsi nel ripercorrere con la mente i visi e i nomi del tempo che fu. Ci si domandava sottovoce: è lui o non è lui; come si chiama?... Poi alla fine ci si è "sciolti" nel ristorante dove affioravano aneddoti e altro e, diradate le nebbie del tempo, quei visi diventavano sempre più quelli dei compagni di banco di allora. Erano anche anni che si sperimentava in prima persona l'impegno politico, le occupazioni dell'istituto, del dialogo, anche riuscito con alcuni insegnanti, ma anche l'inevitabile muro contro muro. Era per noi anche l'anno degli esami e del diploma. Tutti promossi. In tanti poi all'università, altri al lavoro. Oggi alcuni già pensionati, altri pensionandi. Molti ricoprono ruoli importanti nella pubblica amministrazione o nel settore privato. Alla fine ci siamo contati: ben 25. In quattro erano assenti più o meno giustificati. Due purtroppo erano assenti perché deceduti. Da parte di tutti è andato un commosso pensiero. A completare l'allegria "brigata" la piacevole compagnia di due ex insegnanti: Enrica Taricco e Sergio Lani entrambi prof di Lettere. La prof. Taricco ha voluto fare, ancora una volta, l'appello Quando si parla di deformazione professionale...

Il tutto si celebrava la sera del 31 marzo 2007 in quel di Rimini. Di nuovo insieme, 37 anni dopo.

“La rottamazione edilizia”

LA POLITICA

– Uno degli ultimi laici del Riminese, tutte le mattine con la curiosità degli intelligenti sfoglia l'Avvenire, non proprio il suo quotidiano culturale. Werther Casali è il mattatore della cultura laica della provincia di Rimini, prima nelle file dei giovani liberali; poi con i radicali. Ha 61 anni, una figlia e due matrimoni. E' un riminese nato in corso d'Augusto, appena al di qua del Ponte di Tiberio. Dunque, ha in sé alcune caratteristiche del borgo di San Giuliano: una certa scanzonatura tutta marinara, esaltata da un sorriso che ben ti predispone.

Pubblicitario della Casali Associati, una firma a Rimini, il lavoro viene prima della politica. Quest'ultima è soltanto un bell'hobby. Negli anni della contestazione, quelli attorno al '68, insieme a giovani di talento, Massimo Panozzo, Massimo Bianchi, il fratello Renzo, Anna Rita Lazzari, è uno degli animatori della Gioventù liberale della città. Nel '76, c'è l'incontro con i radicali di Pannella. Per alcuni anni ha avuto anche la doppia tessera. Per numerose volte, è stato il candidato di bandiera al Parlamento, in regione, in provincia. Mai eletto. Presidente del Comitato nazionale radicali italiani (in soldoni, la terza carica nel partito), è molto amico di Marco Pannella ed ha un ottimo rapporto con Daniele Capezzone.

Chi è il liberale?

“Uno che crede nella libertà e non solo per se stesso. Che diventa un piacevole percorso se diventa cardine del sistema. Che ha come punti di riferimento pensatori e uomini di azione come Mario Pannunzio, Ernesto Rossi”.

Quali sono i poteri forti di Rimini?

“La Curia è quello più forte; negli affari c’è sempre. Poi, ci metterei la Fondazione Cassa di Risparmio e sul piano politico la cosiddetta formazione comunista. Poi c’è il risvolto che a loro volta questi poteri vengono usati, fino ad essere messi in minoranza da poteri occulti. E in questa provincia ce ne sono molti. Si formano di volta in volta, in base agli interessi che sono il peso maggiore della nostra città. E dal mio personale punto di vista, la questione stadio serve come distrazione rispetto al Piano strutturale che sta portando avanti Felicia Bottino”.

Qual è il carattere di Rimini?

“Conservatore, ma meno di Forlì e Ravenna. Mentre Cesena è diversa. La conservazione per un po’ è rimasta nascosta dietro la mancanza di memoria. In quanto tale nelle sue istituzioni è sempre mancata della creatività; compensata però da quello privata. Per creatività intendo quella importante. Ad esempio, per il futuro vedrei bene la rottamazione edilizia; non ci vorrebbe che di un po’ di coraggio. Potrebbe sembrare una fresconata, ma non lo è affatto. Tutti dicono che il territorio è finito, ma si continua imperterriti a costruire, in nome di una necessità economica. Credo che Rimini si possa permettere di dare risposte diverse al suo sviluppo”.

Quali politici a suo parere hanno idee e capacità?

“Di politici con grandi capacità non ne vedo. Diciamo che in determinati momenti condivido con alcuni delle cose. Un politico su cui investire mi sembra Massimo Masini, l’ha dimostrato come sindaco e come presidente di Aeradria. Andrea Gnassi ha dimostrato capacità come amministratore; nel ruolo di partito è sprecato. Ma direi che non ci siano alibi per chi ha potere”.

E nella città?

“Rimini ha avuto una grande sfortuna. Ci sono stati giovani con capacità, ma morti anzitempo. Penso a Gilberto Amati (quello dell’Altro Mondo Studio), Franco Zavatta (immobiliarista), Marco Arpesella (turismo).

Tre idee per Rimini?

“La prima, deve ritrovare l’impulso creativo. Se non le trova

è spacciata. Da lì possono giungere tante cose, che solo in apparenza vengono declinate come provocazioni. L'augurio è che la cappa si rompa e che la libertà prenda piede. Ho vissuto con molta convinzione la campagna elettorale della Rosa nel Pugno, sintetizzabile in 'Libera Rimini'. In apparenza uno slogan, in realtà un concetto. E c'era un punto cardine: liberare la città dal primato della rendita immobiliare. Nel teatro Galli c'è la metafora di una comunità conservatrice. Dall'idea di un nuovo teatro si è passati a dov'era com'era. Il primo progetto Natalini-Bonizzato era di respiro europeo”.

Economia, il futuro passa per l'ambiente

L'INTERVISTA

– Mauro Gardenghi è un uomo dalle buone letture e col giusto mezzo. Sul suo tavolo c'è la “Montagna incantata” di Thomas Mann, uno dei capolavori dell'umanità e Tex. In questo momento sta rileggendo Platone. Il classico alle spalle e una laurea in Scienze politiche da 110 e lode che gli stavano per aprire le porte dell'Eni, ma un amico, Filippo Capodiferro, lo porta alla Confartigianato nel giugno del '73, per passare l'estate. Era il quinto impiegato. Dovevano essere pochi mesi. Invece, ne è diventato il segretario. Oggi, gli impiegati sono circa 110 e conta quasi 4.000 associati che impiegano circa 10-12.000 addetti. Da tale posizione ha un ruolo di snodo nel sistema economico e sociale della provincia di Rimini.

E le buone letture lo portano a dire: “Sono affascinato dalle persone intelligenti; con loro si è sempre a proprio agio, anche se si hanno punti di vista diversi. Gli stupidi fanno paura. Nella filosofia greca c'è tutta l'attualità; l'uomo in

fondo è cambiato poco. Deve avere una visione della vita, ma va trovata dentro se stessi”.

Le piace lo sviluppo della nostra provincia?

“Poteva essere diverso: più qualitativo e meno quantitativo. Nella presentazione del rapporto annuale della Camera di commercio dello scorso marzo concordo con Caselli, uno dei relatori intervenuti. Dice che l’economia non può essere più pensata soltanto col parametro della crescita, ma come un processo di trasformazione che ti porta alla qualità della vita: costruiamo di più, fatturiamo di più. E l’ambiente? E l’uomo? Il vero capitale di un territorio sono la propria identità e i valori condivisi che lo sostengono. Rimini è ben lontana dalla qualità della vita. Abbiamo costruito moltissimo. Troppo. Il mare non è stato adeguatamente curato; abbiamo i problemi degli scarichi in acqua, che significa qualità della balneazione. Poi abbiamo l’inquinamento atmosferico, acustico, da traffico. Sono punti irrisolti e mi auguro che si possa mettere loro rimedio”.

Di chi cosa ha bisogno questa provincia?

“Di due cose fondamentali: il rispetto dell’ambiente, come già detto e della valorizzazione delle persone. I due elementi poi diventano fattori produttivi in grado di creare una ricchezza equilibrata”.

La qualità dell’ambiente, porta al motore immobiliare, qual è il suo punto di vista?

“Non sono contro chi costruisce. Però c’è modo e modo. Non condanno, ma ne discuto il modo, il dove, il perché. Forti investimenti immobiliari sono stati realizzati male. Basta vedere la mobilità; prima si fanno le cose e poi ci si preoccupa come arrivarci. Si veda la Fiera, ad esempio. Abbiamo interi quartieri che sono squallidi e degradati, con evidenti problemi per i residenti. Non abbiamo recuperato le ex colonie, ma abbiamo preferito fare le Befane. L’ente pubblico con poche risorse, sulla questione stadio e centro congressi, è costretto a scendere a patti con i privati, ma molte altre volte potrebbe farne a meno. Il percorso andrebbe ponderato. Invece, vedo delle esagerazioni e negli ultimi

tempi il motore immobiliare è diventato una moda”.

Quali sono i punti di forza del nostro sistema economico?

“La presenza di circa 35.000 imprese; cosa che porta la provincia di Rimini ai primi posti in Italia. L'imprenditorialità diffusa è ricchezza autentica; anche se la gran parte sono piccole e piccolissime e che potrebbe essere una debolezza. Chi fa impresa crea ricchezza per sé e per gli altri. Trovo che il privato sia la vera risorsa, nonostante che il pubblico spesso arrivi in ritardo con i suoi supporti. Oggi, non si vince la competizione mettendo un'azienda contro l'altra, ma è un territorio che prevale e compete. Credo che se i nostri imprenditori fossero assistiti da un aeroporto, dalla terza corsia autostradale, da un assetto viario interno efficiente, avrebbero più chance di essere competitivi. Rimini non è una città di impiegati, ma di un tessuto sociale vivace, attento, che non aspetta, gli eventi li anticipa”.

Provincia ricca, ma nella dichiarazione Irpef sta al 98° posto su un totale di 110 province, che considerazione?

“Ha un'economia legata alla stagionalità. Credo che l'evasione che c'è ovunque non dipenda da quanto evade la piccola impresa, ma non giunge ai livelli della malavita come la mafia, delle società di capitali, del sommerso. Le grandi strutture evadono per milioni, le nostre 10.000 imprese artigiane valgono un decimo. Va ricordato che il peso fiscale ha raggiunto livelli insostenibili, attorno al 56%. Cosa che costringe all'evasione anche per la semplice sopravvivenza; inoltre, si sono ridotti i margini di guadagno. La soluzione sta nell'abbassare la fiscalità e perseguire, dove si ha, evasione. E questo non viene fatto”.

Il professor Stefano Zamagni, economista riminese di livello mondiale, parla di costituire una Fondazione dello sviluppo, qual è la sua opinione?

“E' l'ennesimo tentativo di mettere insieme i cosiddetti valori condivisi. Dove ci si possa mettere d'accordo sulle cose importanti, da fare. L'idea è buona; l'importante è ritrovarsi. Credo nei progetti e nelle intelligenze che li concretizzano”.

Come legge il futuro?

“Abbiamo una città, un territorio, con potenzialità forti. Ma affinché si sviluppi si ha la necessità di progettare i prossimi 20-30 anni, con un modello sociale e culturale che vadano verso la trasparenza e verso la qualità. Certo, che se non ci avviciniamo all'ambiente, perderemo quote di mercato. E' sufficiente pensare al turismo, che è il volano della nostra struttura produttiva.

Sempre più cosmopolita, con sempre più stranieri, sono ottimista. Rimini può avere forti potenzialità se sceglie lo sviluppo coniugandolo alla qualità. Va recuperato il capitale culturale, una tra le forme principali di fare turismo, di fare economia. E al mare, possiamo aggiungere la nostra città d'arte. Non saremo Firenze o Venezia, ma non abbiamo nulla da invidiare a Ravenna. Va puntato anche sulla promozione; se fai una cosa bella e non la comunichi è come non averla fatta”.

Lei ha come associati 500 bagnini, da Cattolica a Bellaria, quale ruolo per il turismo?

“Se fallisce il balneare, fallisce tutto. Il turista cerca semplicemente la qualità: belle spiagge, bell'ambiente, mare pulito”.

Il futuro della sua associazione?

“Oltre a fare sindacato, dobbiamo essere da supporto all'imprenditore con servizi di qualità, con la formazione, col credito. Dobbiamo essere attenti al cambiamento. Abbiamo appena istituito lo sportello per gli stranieri. Che da questa comunità non cercano che opportunità”.

GLI UOMINI

Ruppi presidente

– L'ufficio di presidenza della Confartigianato della provincia di Rimini è guidato da Giorgio Ruppi. Lo affiancano: Francesco Zavatta (vice-presidente), Fabio Fellini, Alberto Attala, Giorgio Mussoni, Renzo Pozzi, Umberto Casalboni, Renzo Imola, Giancarlo Ramberti

Spigolature degli Scrondi

L'uomo e il mistero – Leggiamo: “L'uomo e il mistero – Alle Conchiglie il congresso internazionale sul paranormale”. Non sappiamo se il sindaco Imola sia stato invitato. Sicuramente avrebbe fatto la sua figura...

La passerella – Leggiamo: “Le tv all'assalto delle sfilate di moda riccionesi”. Gli amministratori comunali, sindaco in primis, per una volta, non hanno potuto fare la solita passerella...

Merce abusiva – Leggiamo: “Primo maxi sequestro di merce abusiva”. Alcuni maligni insinuano che ci fossero anche delle azioni del Gas...

Psc – Leggiamo: “Case, hotel e un milione di metri quadrati di verde”. E' la sintesi del Psc approvato a maggioranza dal Consiglio comunale. I dolori: 2.100 appartamenti e 10mila mq. di centro commerciale. Quest'ultimo è stato osteggiato massicciamente, ma... “La coop sei tu e nessuno ti può dare di più”...

Il gas – Leggiamo: “Vendita Gas, consiglieri comunali messi in mora – Per la cessione del settore a Hera, stimato un danno erariale da 3,5 milioni di euro”. Qualche consigliere pare abbia detto che si attaccherà alla canna del gas...

Spaccatura – Leggiamo: “Piano strutturale: spaccatura nei Ds, si cerca la mediazione”. Il tutto è poi finito in una bolla di sapone. Le liti nei partiti di governo sono come quei temporali con forti tuoni e poca pioggia. Ottenuto un ombrellino, passa subito la paura, anzi la minaccia...

Fare cassa – Leggiamo: “Il Comune vuol fare cassa col mattone

– Oneri di costruzione più cari”. La giunta di ex comunisti ostenta il nuovo simbolo: calce e mattone...

Servizi fotografici – Leggiamo: “La maggioranza spaccata sul sindaco del futuro”. Imola non può, per legge, ricandidarsi. Gli osservatori politici ne potranno dare un giudizio positivo o meno. Sicuramente lascerà una voluminosa montagna di fotografie. Si è fatto fotografare in tutte le salse e in tutti i brodi. La forza dell’immagine spinge anche i non fotogenici. E’ solo una questione di spesa...

Commercio equosolidale, bella storia

– Da circa tre anni è presente anche a Riccione in viale Dante un negozio del mercato equo solidale, una presenza discreta ma rilevante; la “bottega” fa parte di Pacha Mama, una cooperativa sociale impegnata nella promozione del commercio equo, anche attraverso l’inserimento di persone diversamente abili. La cooperativa propone prodotti alimentari e d’artigianato provenienti da oltre 150 gruppi di produttori di 40 paesi tra Africa, America Latina e Asia e anche alternative soluzioni per la confezione di bomboniere. La bottega di Riccione, come quelle di Rimini, Santarcangelo e Villa Verucchio, è operativa grazie al lavoro di tanti volontari soci della cooperativa: con Letizia, volontaria a Riccione, proviamo a capire meglio perché ci si può impegnare in quest’attività.

“E’ sempre più vero che il 20% della popolazione consuma l’80% delle risorse naturali del pianeta e che il valore delle materie prime come il caffè, tè e il cacao è diminuito in maniera preoccupante negli ultimi anni ed è costantemente

sottoposto a speculazioni delle relative borse provocando forti squilibri sociali e politici. Noi abbiamo una grande opportunità: da consumatori possiamo diventare consum-attori, ultimo ma efficace anello della catena del mercato perché siamo noi che possiamo indirizzare i nostri consumi a favore dei produttori collocati nel sud del mondo piuttosto che alle multinazionali. Dietro ad un gesto quotidiano e semplice come fare la spesa ci può essere un intero mondo, fatto di vite e persone che producono ciò che noi consumiamo. Occorre soffermarsi a pensare a chi c'è dietro ogni singolo pacchetto di caffè che viene dal Centro America o dall'Africa, al cestino di palma e alle foglie di tè che provengono dallo Sri Lanka, o ad un batik del Mozambico; si può fare la spesa con attenzione, non solo alle nostre tasche ma anche alle condizioni di lavoro, alla giusta retribuzione, alla dignità di tutti i lavoratori. Come? I prodotti alimentari e di artigianato che appartengono al circuito del commercio equo, garantiscono ai produttori un prezzo adeguato ai costi reali di produzione, al reale costo della vita, al valore delle materie prime; rapporti diretti e continuativi con i produttori, quindi fiducia e rispetto reciproci nello scambio economico e in amicizia e solidarietà, favorendo la nascita di cooperative di produttori locali per mantenere le produzioni autoctone, per esempio caffè e cacao. Il prefinanziamento degli ordini, in pratica pagare prima in modo da facilitare i produttori nell'acquisto delle materie prime; la promozione della coltivazione biologica perché la terra ci è data in prestito dai nostri figli e la tutela dei diritti dei minori e delle donne per promuovere l'emancipazione e la giustizia in pari dignità per tutte e per tutti, vi sembra poco?".

"Il fatto d'essere presenti in una zona turistica come viale Dante ci dà la possibilità di promuovere questo concetto di solidarietà sia verso i riccionesi sia verso i tanti turisti che entrano incuriositi la prima volta e poi tornano a trovarci quando vengono a Riccione".

"Siamo un gruppo di amici, mogli e mariti che stanno dando del nostro tempo; la bottega è diventata un punto di ritrovo per

chi passa di qua e poi si ferma prima a salutarci e poi ad aiutarci, magari solo per mezzora; abbiamo persino festeggiato un ultimo dell'anno con cena e brindisi in negozio, un modo per sentirci legati ad un progetto importante che vorremmo vedere crescere, magari con l'aiuto di altri volontari riccionesi".

"Novità di quest'anno sono originali bomboniere, banane e ananas di produzione biologica in arrivo ogni giovedì. Abbiamo avuto anche le colombe e le uova pasquali".

“Ratzinger, il papa che stupirà”

“Come si può rinnovare la Chiesa se le sue teste migliori stanno sotto la ghigliottina di chi vede eresia dove c'è fedeltà allo Spirito Santo?

Martini: “Bisogna farsi comprendere ascoltando anzitutto la gente, le loro necessità, problemi, sofferenze, lasciando che rimbalzino nel cuore e poi risuonino in ciò che diciamo, così che le nostre parole non cadano come dall'alto, da una teoria, ma siano prese da quello che la gente sente e vive, la verità dell'esperienza, e portino la luce del Vangelo”

IL VIAGGIO

– “Questo papa vi stupirà”. Così, mi sembra di ricordare, si era espresso lo stesso cardinal Martini subito dopo l'elezione di Ratzinger al soglio pontificio. Anche se un po' increduli, forse ci avevamo sperato. Le persone cambiano; anche in conseguenza degli uffici che ricoprono. E poi, si pensava, “lo Spirito Santo mica dorme”.

Ma poi è venuto il caso Welby che ha riproposto il tema grave

del diritto ad una vita e a una morte dignitosa; di fronte ai drammi umani di persone sofferenti la chiesa riproponeva freddi e astratti principi, giungendo, come è noto, perfino alla negazione dei funerali religiosi.

Poi sono venuti i Dico con le pressioni quasi quotidiane da parte del cardinal Ruini ai parlamentari cattolici. I quali, sempre secondo i massimi vertici della chiesa, non sono la longa manus del Vaticano, tuttavia non possono dissentire da esso. Ma paradossalmente bisogna ringraziare tali prese di posizione perché costringono i cattolici che tengono alla loro dignità a reagire, venendo allo scoperto e mostrando che ci sono modi diversi, e molto diversi!, di intendere la chiesa.

E che dire dell'invito del papa ai giovani di Colonia a leggere (udite, udite) non il Vangelo, che come si sa è un testo pericolosissimo, bensì "il catechismo della chiesa cattolica" che contiene tutto ciò che il popolo cristiano deve sapere e credere, naturalmente tutto filtrato dalla teologia della curia romana?

Così tralasciando altre cose, giungiamo infine alla condanna del teologo gesuita Jon Sobrino, primo dell'era Benedetto XVI, e dodicesimo dell'era Ratzinger.

A dire il vero, si era sperato in cambio di clima, quando nei primi giorni del suo pontificato, il papa aveva ricevuto con grande cortesia l'ex collega Hans Kueng; al termine dell'incontro lo stesso Kueng aveva invitato ad aspettarsi grandi novità. Non so se Kueng e Martini, siano ancora dello stesso avviso.

Per quanto riguarda il cardinal Martini, suonano piuttosto chiare le sue recenti prese di posizione ribadite anche a un gruppo di pellegrini della sua ex diocesi milanese, guidati dal cardinal Tettamanzi in visita a Gerusalemme: "Ci sia dato, anche come Chiesa italiana, di dire quello che la gente capisce: non un comando dall'alto che bisogna accettare perché è lì, viene ordinato, ma come qualcosa che ha una ragione, un senso, che dice qualcosa a qualcuno... Bisogna farsi comprendere ascoltando anzitutto la gente, le loro necessità, problemi, sofferenze, lasciando che rimbalzino nel cuore e poi risuonino

in ciò che diciamo, così che le nostre parole non cadano come dall'alto, da una teoria, ma siano prese da quello che la gente sente e vive, la verità dell'esperienza, e portino la luce del Vangelo".

Ma veniamo a Jon Sobrino, ultimo (per ora!) della lista. Sobrino è un teologo gesuita scampato al massacro avvenuto il 16 novembre 1989 all'università centroamericana dei gesuiti a San Salvador; gli squadroni della morte uccisero in quel giorno il rettore Ignacio Ellacuria, uno dei più grandi teologi della liberazione e quattro suoi confratelli, insegnanti. Insieme a loro morirono, perché non restassero testimoni, la cuoca e sua figlia. Sobrino sfuggì alla morte perché in quel momento si trovava in Thailandia.

In un documento da far pervenire alle autorità vaticane, sottoscritto, tra gli altri, da Arturo Paoli, Luigi Ciotti, Alex Zanotelli, Leonardo Boff, Marcelo Barros, Frei Betto si chiede amaramente: "Come si può rinnovare la Chiesa se le sue teste migliori stanno sotto la ghigliottina di chi vede eresia dove c'è fedeltà allo Spirito Santo?"

Quel che c'è dietro la censura a Jon Sobrino è la visione latinoamericana di un Gesù che non è bianco e non ha gli occhi azzurri. Un Gesù indigeno, negro, scuro, emigrante; Gesù donna, emarginato, escluso. Il Gesù descritto nel capitolo XXV di Matteo: affamato, assetato, stracciato, malato, pellegrino. Gesù che si identifica con i dannati della terra e che dirà a tutti che di fronte a tanta miseria devono comportarsi come il buon samaritano: "Ciò che farete a uno dei miei piccoli fratelli, lo farete a me" (Matteo 25,40)."

Strana chiesa questa che invece di amare e difendere i suoi figli che muoiono per essersi messi dalla parte dei poveri, come il vescovo Romero, ne prende le distanze, quasi abbandonandoli al loro destino. Strana chiesa questa che si trova coccolata e sostenuta da persone e gruppi, come i cosiddetti atei devoti, che certo non l'amano ma la vedono come alfiere della civiltà occidentale, baluardo contro la deriva dei valori e contro il pericolo islamico. Quasi questa fosse la missione assegnatale dal suo Signore!

Quella chiesa latino-americana

– Medellin anni 70: la chiesa latino-americana esprime l'opzione fondamentale per i poveri che condizionerà il suo modo di leggere il Vangelo, di pensare la Chiesa, Gesù, la salvezza, le dinamiche sociali, economiche e politiche, il suo modo di stare nel mondo... I poveri non sono qualcuno da aiutare, ma la chiave stessa con cui leggere la storia e l'economia della salvezza.

Nel corso degli anni molti sono stati i punti di contrasto tra la curia Romana e l'esperienza e il pensiero che andava crescendo in America Latina sull'onda di questa scelta fondamentale per i poveri. Le preoccupazioni della congregazione per la dottrina della fede per ciò che continuamente emerge nella chiesa latino-americana, sono state continue e non sempre sostenute da dialogo cordiale e aperto.

Jon Sobrino, teologo del Salvador è l'ultimo anello di questo confronto poco sereno. Chi volesse leggere la notificazione che la congregazione della dottrina della fede emette il 26 novembre 2006 per puntualizzare gli errori dottrinali e metodologici del teologo può entrare nel sito del vaticano www.vatican.va, cliccare su curia romana, andare a congregazioni, scegliere dottrina della fede e andare a documenti dottrinali. Nella lettura dei testi della notificazione a Sobrino traspare l'eco di questa difficoltà di dialogo che permane da anni. A mio parere la difficoltà risiede nei diversi punti di partenza di queste due posizioni. Per la chiesa latino-americana, i poveri sono soggetto ecclesiale, punto di partenza per la comprensione dell'amore

di Dio, criterio fondamentale del pensare e strutturare la Chiesa, fondamento per la costruzione di una convivenza umana giusta e rispettosa del diritto alla vita di tutti. Per la curia romana, la povertà e i poveri sono una realtà a cui la Chiesa si dedica annunciando Cristo e attivando tutta una serie di opere caritative ..., qualcuno di cui occuparsi, a cui dare. La più grande povertà, leggo, è non conoscere Cristo, l'amore del Padre. La Chiesa non può impegnarsi per una sola componente sociologica ma deve portare a tutti la lieta notizia. Il punto di partenza condiziona tutto il resto.

Le due esperienze non si escludono, ma, a mio avviso, si completano e si arricchiscono a vicenda. La Chiesa latino-americana ricorda a tutta la Chiesa il bisogno di leggere e vivere la salvezza schierandosi a fianco di qualcuno per non cadere nel rischio di una neutralità che non ha passione e non si coinvolge e che, quindi, fatica a diventare storica. La curia romana ricorda che la salvezza deve essere possibile a tutti e non si deve correre il rischio di escludere qualcuno. Ora, a mio avviso, la domanda è questa: si può pensare, partendo dai poveri □ impoveriti, di rileggere in modo vero e radicale la salvezza di Dio in Gesù, perchè tutti gli uomini possano viverla come realizzazione della loro vita in una continua risposta all'amore di Dio? La Chiesa latino-americana da oltre 30 anni ha sperimentato che è possibile, così il Sudafrica, l'India ecc... E' auspicabile che le varie esperienze adottino un atteggiamento di dialogo e di incontro, nel desiderio di arricchirsi a vicenda e di aiutarsi a vivere pienamente il messaggio di Gesù, speranza dell'uomo e piena manifestazione dell'amore di Dio.

Con queste diversità così profonde credo che assisteremo ancora ad altri confronti conflittuali nel corso degli anni a venire.

Don Sandro

piumenelvento@gmail.com

La politica deve ripartire dagli spazi verdi

– Il verde al centro dell'azione politica del segretario dei Ds. Lo afferma Nadia Moroncelli, riconfermata alla segreteria dei Ds di Misano lo scorso marzo. Affettuosa insegnante del nido, ci mette molta passione e cuore quando parla. Due figli già grandi, è una signora dal carattere tenace, che crede in quello che fa e che cerca di concretizzare le idee, altrimenti non avrebbe molto senso in politica. Ha una coerenza, mitigata dall'impulso e dall'emotività. Ha il pregio della discussione per alzare il livello, accantonando la contrapposizione fine a se stessa tipica della politica di bassa lega. Se c'è il sole, non la sentirai mai dire che è coperto da una nuvoletta.

Come immagina il futuro?

“Che fossero salvaguardati gli spazi verdi esistenti, che è la caratteristica di Misano e che fa la differenza con gli altri comuni. Credo che le case coloniche che noi abbiamo fino al mare debbano diventare un valore, un più per noi, come memoria storica e per il turista, come tipicità. Dovremmo fare dei percorsi lungo il Conca, con dei momenti di sosta, dove rilassarsi. Credo che il turista apprezzerrebbe. Sempre nell'ambito di come vorrei Misano, mi piacerebbe che ogni frazione avesse luoghi dove ritrovarsi: per la veglia, per i compleanni, per stare insieme. L'ottimo sarebbe un centro come quello del Villaggio Argentina, dove girano giovani, anziani, bambini. Dove c'è il parco con i giochi, ma anche il campo di bocce per i nonni e poco lontano lo spazio per quattro calci ad un pallone.

Mi piacerebbe che quello che si va a costruire prima fosse in funzione dei misanesi: scuola, sport, tempo libero, cultura. Impossibile? Non credo. Caratterizzarsi non a livello

consumistico, ma per la qualità della vita è l'obiettivo. Il centro di Misano me lo immagino come l'ingresso della biblioteca: un grande abbraccio accogliente. Insomma, in futuro va cementificato il meno possibile e le costruzioni devono essere progettate con intelligenza. Negli ultimi anni non ci siamo fermati in modo sufficiente a riflettere; si è andati di corsa.

Un ruolo importante, va giocato dagli spazi per i giovani, nel quale si possono inventare delle cose. Sarebbe un ambizioso progetto coniugare le attività extrascolastiche con le associazioni sul territorio. Con l'obiettivo di coinvolgere coloro che vivono situazioni più difficili. Affinché si possa essere partecipi in concreto del proprio futuro. Dobbiamo cercare di soddisfare la domanda sia del nido, sia della materna; luoghi che servono alle famiglie per socializzare".

La politica sempre più lontana dal cittadino, che dice?

"E' il modo e l'occasione di parlare dei tuoi problemi e che se non vengono affrontati in un livello più grande rischi il nulla. Prima di tutto ci vuole il dialogo, per portare la propria voce ai livelli più alti, per raggiungere chi ci governa. Attraverso la politica si alza la soglia della qualità della vita, di darle un senso. Non solo economico, ma soprattutto etico e morale. Un qualcosa che ti faccia star bene come singolo inserito in un contesto sociale".

Qual è il peccato più frequente in politica?

"Abbiamo imparato a parlare tanto e bene da non far capire quello che si dice. C'è una gran lotta per la poltrona, che fa perdere il senso dell'altro e toglie credibilità alla politica, fino al disinnamoramento. In questi due anni e mezzo da segretario ho notato che ci sono tante persone che lavorano e si impegnano con disinteresse".

Che cosa apprezza negli altri?

"La sincerità e l'onestà. A portare avanti le proprie idee. Dedica il proprio tempo per gli altri".

Quale esempio politico come punto di riferimento?

"Chiaro: Berlinguer. Le cose che ha detto sono tuttora valide: soprattutto quelle sulla politica come morale".

GLI UOMINI

Semprini vice

– La nuova segreteria dei Ds è composta da 10 persone. Insieme al segretario Nadia Moroncelli, Alvio Semprini (vice), Luigi Galli (tesoriere), Genni Piobbici, Maria Tenti, Katia Coccia, Nicola Semprini, Stefano Amanzio, Gianfranco Caldari, Emanuele Barogi.

Parole da e 'Fnil'

[img
align=left]http://www.lapiazza.rn.it/maggio07/parole-da-e-fnil
.gif[/img]

...Mi salutano col cane – Siro è un vecchio e autentico misanese. Ama Misano e i suoi amici d'infanzia, con l'affetto di un adolescente. E' il primo a salutare, con un sorriso largo e spontaneo. Anche agli estranei, purché passeggino per Misano. Dice: "Quando sono solo, difficilmente incontro gli occhi e il saluto degli altri. Mentre quando porto a spasso il mio cane, in tanti si fermano per accarezzarlo. E subito ci si scambiano opinioni".

...Bagarre consiliare, tutti ragione – Il 23 aprile si è tenuto il Consiglio comunale. I consiglieri di minoranza arrabbiati per le assenze sugli scranni della maggioranza, sono usciti dalla sala e fatto mancare il numero legale. Consiglio annullato dal presidente Katia Coccia. Michele Laganà, della Tua Misano, voleva entrare, ma è stato sonoramente dissuaso. Zangari, An: "Siamo usciti per dare una lezione alla maggioranza. Siccome spesso disertano i consigli, noi siamo sempre rimasti per responsabilità. Questa volta abbiamo deciso

di no". Ognuno porta ragioni ragionevoli. Tanto mancano anche i cittadini.

Le danze popolari nell'aia

Dopo mesi di lezioni al Centro Del Bianco, gli "allievi" si sono esibiti davanti a familiari e avventori. Hanno strappato applausi e ammirazione i loro balli di gruppo. Vestiti poi in costume erano elegantissimi. Senza contare poi il portamento. Insomma, se il ballo di allora è lo specchio di oggi, c'è da essere ammirati.